

A14

Francesca Vitale

Il conflitto intergenerazionale

La mediazione familiare a favore della persona anziana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3619-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

*A Maria Rosa Mondini,
al gruppo 12*

Bisogna saper scartare di lato, per andare oltre il già detto, il già sentito, il già visto. Sono la fantasia e l'immaginazione di futuri possibili a muovere il mondo, perché, se è vero che il passato non si può cancellare, è vero anche che il futuro si può sempre costruire: ogni futuro è possibile, quale che sia stato il passato.

Adolfo Ceretti, *Il diavolo mi accarezza i capelli. Memorie di un criminologo.*

- 11 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
La mediazione familiare intergenerazionale
1.1. Definizione, 13 – 1.2. Il conflitto, 15 – 1.3. Tipologie di mediazione intergenerazionale, 21 – 1.4. Mediazione di separazione e divorzio vs mediazione intergenerazionale, 24 – 1.5. La mediazione intergenerazionale in Italia: l'esperienza del Comune di Ragusa, 30
- 37 **Capitolo II**
La famiglia con anziani
2.1. Gli aspetti psico-relazionali all'interno della famiglia multigenerazionale, 37 – 2.2. Gli eventi critici e i compiti di sviluppo della famiglia multigenerazionale, 40 – 2.3. Il caregiving familiare nei confronti di persone anziane dipendenti, 43 – 2.4. La psicoterapia a sostegno delle famiglie con un anziano affetto da malattia cronica, 46 – 2.5. L'inizio della vecchiaia, 50 – 2.6. La Carta Europea dei diritti e delle responsabilità delle persone anziane bisognose di cure e assistenza a lungo termine, 52
- 57 **Capitolo III**
Spazio operativo
3.1. Premessa, 57 – 3.2. Il modello operativo di mediazione umanistica, 58 – 3.3. La mediazione familiare intergenerazionale, 61 – 3.4. Il caso del Signor Silvio, 63 – 3.4.1. *Il corpo familiare*, 63 – 3.4.2. *L'evento critico*, 63 – 3.4.3. *Il conflitto*, 64 – 3.5. La gestione del conflitto, 64 – 3.5.1. *L'esordio*, 64 – 3.5.2. *Gli incontri di pre-mediazione*, 65 – 3.5.3. *Il contratto di mediazione*, 66 – 3.5.4. *Gli incontri di mediazione*, 68 – 3.5.5. *Il progetto assistenziale*, 77 – 3.5.6. *Annotazioni conclusive*, 79
- 83 *Conclusioni*
- 85 *Bibliografia*

Introduzione

I *legami familiari* sono assoggettati alle forze trasformative del *divenire* che caratterizza l'essere. Travalicano le categorizzazioni ermeneutiche di stampo strutturalfunzionalista, perché l'essere umano è una mescolanza di *dinamiche* cognitive, esistenziali e identitarie e, in quanto tale, egli è inevitabilmente votato alla trasmutazione ed esposto a numerosi contraccolpi stressori.

L'essere umano, sebbene sia stato travolto dall'atto di *essere-gettato-nel-mondo*, ha il potere di *scegliere* di *essere-nel-mondo*, cioè di conferire significazione e autenticità alla propria esistenza attraverso un processo di costruzione del sé e di interazione sociale.

L'essere umano non nasce, *diventa*.

Il divenire domina e governa anche i legami familiari. Non si nasce genitori, lo si diventa. Non si nasce coniugi, lo si diventa. E nemmeno figli, fratelli, nipoti.

Sono le modalità decisionali, le svolte di tipo buletico, le reazioni agli eventi critici, gli scontri e/o i confronti, gli equilibri rotti e i nuovi assetti i *principali fattori* che, in modo *dinamico*, contribuiscono a creare ciò che comunemente si definisce "famiglia".

Il *ragionamento intergenerazionale* ripercorre le modanature, regolari e irregolari, che il divenire ha scavato nei legami familiari.

Pensare in termini di intergenerazionalità significa, anzitutto, credere nella forza *rigenerativa* della parola. Anche quando il *conflitto* sembra essersi insinuato negli interstizi più profondi di queste modanature.

Significa, inoltre, *aver cura* della dimensione *relazionale* e *simbolica* che caratterizza i *legami* e gli *scambi* tra le *generazioni* all'interno della famiglia.

La mediazione familiare intergenerazionale nasce e si sviluppa nel tentativo di *accogliere e trasformare* i conflitti o i disagi che minacciano la *continuità generazionale* dei legami familiari, corrodendo il sistema di valori e principi fino a quel momento condivisi o, almeno, rispettati.

Attraverso questa innovativa pratica mediativa i territori familiari abitati da *parole perdute* e *legami interrotti* possono trasformarsi in luoghi di *parole ritrovate* e *legami rigenerati*.

La mediazione familiare intergenerazionale

«La mediazione intergenerazionale è un'interessante prospettiva per la cura dei legami tra le generazioni, sapendo che i debiti rimasti non saldati attraversano la storia e minano il benessere».¹

1.1. Definizione

La mediazione familiare intergenerazionale è un intervento a sostegno delle relazioni tra le generazioni all'interno delle famiglie (relazioni tra nonni, figli adulti e nipoti).

Nello specifico, si tratta di un «processo strutturato»² attraverso cui, a fronte di un significativo evento critico che interferisce nell'equilibrio del corpo familiare, i familiari interessati (parti), mediante l'aiuto di un terzo imparziale (mediatore familiare), cercano di *riorganizzare* i legami all'interno della famiglia, risolvendo il *conflitto* insorto e trovando un *accordo* mutualmente soddisfacente.

Secondo Marzotto la mediazione familiare intergenerazionale è:

¹ S. MORANDO, *Appunti di viaggio e riflessioni sulle mediazioni intergenerazionali osservate*, in G. DIGRANDI e C. MARZOTTO (a cura di), *La mediazione familiare intergenerazionale. Riflessioni a più voci sulla sperimentazione attuata presso il Comune di Ragusa*, Erickson, Trento 2018, p. 112.

² G. Digrandi, *Analisi comparata di un caso con il modello teorico-operativo elaborato presso il Comune di Ragusa*, in G. Digrandi e C. Marzotto (a cura di), *La mediazione familiare intergenerazionale. Riflessioni a più voci sulla sperimentazione attuata presso il Comune di Ragusa*, Erickson, Trento, 2018, p. 57.

una risorsa messa a disposizione del corpo familiare da parte del corpo sociale affinché ci si prenda cura della sopravvivenza del legame tra le generazioni e tra le stirpi, per garantire frammenti per la costruzione dell'identità e dell'appartenenza, risorse indispensabili per il benessere mentale e della convivenza sociale³.

La mediazione familiare intergenerazionale rappresenta una preziosa risorsa di cui le famiglie possono beneficiare per creare orizzonti di senso *metaindividuali* capaci di rigenerare i legami attraversati dal conflitto.

Si pensi all'aforisma di Lec «l'anello più debole della catena è anche il più forte. Spezza la catena».⁴ Anche i legami familiari, soprattutto quelli intergenerazionali, possono andare incontro a un processo di indebolimento o a una rottura definitiva, se colpiti da tensioni innescanti condizioni di conflitto.

E spesso sono gli “anelli più deboli” della catena transgenerazionale i meccanismi responsabili della rottura della catena stessa. Associati a maggiori fattori di vulnerabilità o di esposizione essi catalizzano, direttamente o indirettamente, i conflitti e le dispute, nuocendo alla solidità delle relazioni familiari.

Compito del mediatore è intercettare le situazioni di vulnerabilità all'interno del corpo familiare prima che esse attivino condizioni di conflitto irrisolvibili, prima che esse provochino il collasso strutturale dei legami, infrangendo il vincolo di solidarietà generazionale.

La mediazione familiare intergenerazionale si configura come uno spazio all'interno del quale gli eventi critici, pur rappresentando una *minaccia* per la continuità dei legami familiari, possono divenire al contempo un'opportunità di *cam-biamento*.

³ C. MARZOTTO, *Mediazione globale e legami intergenerazionali: patrimonio ed eredità familiari*, in R. ARDONE e M. LUCARDI (a cura di), *La mediazione familiare*, Kappa, Roma 2004.

⁴ S. J. LEC, *Pensieri spetinati*, Bompiani, Milano 1998.

1.2. Il conflitto

L'etimo del termine "conflitto" rimanda a una situazione caratterizzata dalla presenza di istanze inconciliabili, di forze contrapposte, di interessi incompatibili: il termine deriva dal latino "*conflictus*" (dal verbo *cum-fligere*) che, secondo il significato letterale della parola, indica attrito, urto, incompatibilità⁵.

Dalla teoria elaborata da Galtung⁶, ricercatore per la pace e mediatore internazionale con decenni di importante attività alle spalle, è possibile estrapolare alcune considerazioni preliminari utili per chiarire ulteriormente il significato del termine "conflitto".

Galtung sottolinea come la radice ultima di ogni conflitto sia la *contraddizione*. Gli esseri umani sono caratterizzati da una *struttura teleologica*, si prefiggono diversi obiettivi *in quanto* sono vivi, cioè in ragione della loro configurazione antropologica.

E spesso questa intenzionalità teleologica apre alla possibilità del conflitto, inteso come epicentro di contraddizioni tra fini e realtà collidenti:

Dove ci sono obiettivi, lì ci saranno spesso anche contraddizioni, all'interno dello stesso organismo o tra organismi differenti: qui e adesso, qui o altrove, adesso o più tardi. «Esistono esseri umani senza contraddizioni. Si chiamano cadaveri» dicono i cinesi. Vita, obiettivi e contraddizioni sono inseparabili [...] Se dicessimo che una montagna ha come obiettivo di estendersi in altezza, le attribuiremmo una vita propria. Neppure «Oslo» e «Norvegia» possono avere obiettivi, dato che sono organizzazioni e non organismi. Ma i

⁵ D. SCAGLIONE, P. VERGNANI, *Manuale di sopravvivenza al conflitto*, Full Vision, Bologna 2000, p. 25.

⁶ Universalmente considerato il fondatore a livello accademico della *Peace Research*. Formatore di TRASCEND, una rete di ricercatori e mediatori di conflitti che, in collaborazione con le principali istituzioni internazionali, l'ONU innanzitutto, promuove la pace mediante la pace, occupandosi di conflitti sociali tra stati, nazioni e civiltà.

sindaci, i primi ministri e gli alti dirigenti delle corporation hanno degli obiettivi. Essi sono vivi⁷.

Secondo Galtung gli *obiettivi* e la *vita* — «esseri viventi, uomini, animali, piante e microrganismi, voi e io»⁸ — costituiscono elementi essenzialmente inseparabili: l'assenza di obiettivi significa assenza di vita. Un essere vivente privo di obiettivi cessa di vivere.

Si è detto che per Galtung le contraddizioni sono legate con nodo ritorto agli obiettivi e che questi ultimi, a loro volta, sono legati con nodo ritorto alla vita. Ne segue che anche la vita è legata con nodo ritorto alle contraddizioni. In altri termini, è impossibile per l'essere vivente sfuggire alle maglie delle contraddizioni strutturali che lo permeano. Le contraddizioni non possono essere evitate.

L'uomo, però, a differenza degli altri esseri viventi che sono finalisticamente determinati, possiede la capacità di riflessione. In virtù di questa capacità egli può «evadere dalla prigione del pensiero unico»⁹, cioè può “trascendere” e “trasformare” le contraddizioni che originano e alimentano il conflitto.

Galtung effettua una tipizzazione¹⁰ degli obiettivi capaci di innescare dinamiche di conflitto, distinguendo tra:

- a) obiettivi *positivi* (qualcosa da raggiungere);
- b) obiettivi *negativi* (qualcosa da evitare);
- c) obiettivi che esprimono *interessi* (per es: gli obiettivi di città o di stati);
- d) obiettivi che rappresentano *bisogni fondamentali* (sovravvivenza, benessere, libertà, identità);
- e) obiettivi *non realistici*;
- f) obiettivi *incompatibili*.

⁷ J. GALTUNG, *Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare*, Pisa University Press, Pisa 2014, p. 20.

⁸ Ivi, p. 20.

⁹ Ivi, p. 28.

¹⁰ Ivi, pp. 20-25.

La condizione di possibilità affinché insorga un conflitto è che almeno *due* obiettivi non possano essere soddisfatti perché uno ostruisce l'altro, generando frustrazione e attivando risposte psicofisiologiche che variano da individuo a individuo:

La relazione si colorerà, in breve tempo, di emozioni forti che spaziano dall'odio all'apatia, al disprezzo per il proprio tradimento nel caso si rinunci a un obiettivo o semplicemente si fugga. Il cervello nelle nostre viscere comunica attraverso diarrea e vomito, con mancamenti e contorcimenti di budella. Ci si sente ribollire. Le mani, che possono essere usate per carezzare chi si ama, si stringono in pugni. Si diventa pallidi. Il cervello si ritrova sfasato, proprio quando più ci sarebbe bisogno di elaborare grosse quantità di eventi e obiettivi verso una soluzione accettabile e sostenibile¹¹.

Il conflitto può attraversare diverse aree del funzionamento esistenziale di un individuo. Può intaccarne l'equilibrio fisico ed emozionale, alterarne la capacità di interazione sociale e comprometterne il rendimento lavorativo.

Anche lo stile di fronteggiamento che si adotta per affrontare il conflitto varia da individuo a individuo. Galtung sottolinea come lo stile di fronteggiamento possa essere il risultato di un'offesa ricevuta, intorno alla quale l'individuo ha costruito la propria vita, senza essere riuscito a elaborare adeguatamente la memoria di tale offesa¹².

Sebbene esistano differenti stili di fronteggiamento (per es., l'atteggiamento ottimista, l'atteggiamento collerico), ciò che sembra accomunare tutti i modi di affrontare il conflitto in termini di «strategia personale di sopravvivenza»¹³ è l'incapacità di raggiungere la radice del conflitto, luogo dove si è cristallizzata o depositata la *contraddizione*: «gli stili restano in superficie rispetto al conflitto, nel linguaggio del corpo, in quel che diciamo (violenza verbale) e, nei casi più estremi, in quel che facciamo (violenza fisica)».¹⁴

¹¹ J. GALTUNG, *op. cit.*, p. 22.

¹² *Ivi*, p. 26.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

L'atto di *trascendimento* e di *trasformazione* della contraddizione esige una elaborazione intellettuale facente appello alla capacità di analisi e di comprensione del conflitto nella sua interezza.

Anzitutto è necessario individuare la tipologia di conflitto in essere. Galtung distingue tra:

- a) *micro-conflitti* dentro e tra le persone. Le parti hanno i propri obiettivi che tendono a perseguire in modo solitario, sebbene si rendano conto degli obiettivi dell'Altro;
- b) *meso-conflitti* all'interno della società. Le contraddizioni non sono all'interno degli individui, ma all'interno di categorie, gruppi di persone. Le contraddizioni diventano «linee di faglia nella società».¹⁵ Questa tipologia di conflitti attraversa costrutti sociali quali la razza, la classe, le forze economiche, le forze politiche, la difesa, la scuola, la salute e il genere;
- c) *macro-conflitti* tra stati e nazioni. Le parti sono paesi definiti geograficamente (stati) e gruppi definiti culturalmente (nazioni). Questa tipologia di conflitti spesso origina dalla violenza sia che la violenza «venga dalla cima di una ripida piramide di potere, sia che provenga da piccole sacche di guerriglia»;¹⁶
- d) *mega-conflitti* tra regioni e civiltà. Le parti sono paesi contigui nello spazio (regioni) e nazioni contigue culturalmente (civiltà). Questa tipologia di conflitti origina da posizioni diametralmente opposte, sottostanti a logiche di polarizzazione (per esempio: democrazia contro dittature), di egemonia sul mondo e di violenza di stato (geofascismo).

Gli stili di fronteggiamento del conflitto assunte da due diverse parti/persona possono condurre ai seguenti esiti¹⁷:

¹⁵ Ivi, p. 69.

¹⁶ Ivi, p. 107.

¹⁷ Ivi, p. 32.